

1672  
RELAZIONE  
DELLA FESTA  
POPOLARE  
DELLA PORCHETTA

*Fatta in Bologna quest' Anno 1672.*

DEDICATA

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

CONFALONIERE

*Et Eccelsi Signori*

A N Z I A N I

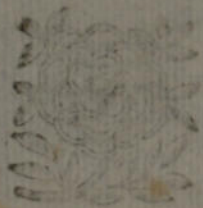
Del quarto bimestre.



I N B O L O G N A,

Per li Manolesi, M. DC. LXXII. *Con licenza de' Superiori.*

RELAZIONE  
DELLA FESTA  
POPOLARE  
DELLA PORCHETTA  
DEDICATA  
A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI  
CONFALONIERE  
ANNI  
Del quarto bimille.



IN BOLONGNA  
M. DC. LXXII



# ILLVSTRISSIMI SIGNORI

*Signori, e Padroni Colendissimi*



E ha mai meritato il tributo delle Stampe la Festa popolare della Porchetta, egli è ben quest' Anno, in cui con memorabile distinzione si è compiacciuta segnalarla la somma generosità delle SS. VV. Illustri. Hauendo io dunque risoluto d' offerirglielo con la seguente distinta Relazione, hò ancora stimato particolar mio debito il pre-

A 2 sen-



<sup>4</sup>  
fentarlo alle SS. VV. Illustrifs. medefi-  
me, come quelle da cui viene origina-  
ta vna coftruzione di marauiglie ad  
ogni periodo di quefti caratteri, ne' qua-  
li mentr' elle fono per riconofcere l' ec-  
cefso della loro munificenza, le fupplico  
ancora à gradire quello dell' ofsequio,  
mi fa effere

Delle SS. VV. Illustrifs.

Bologna li 24. Agofto 1672.

Humilifs. e Diuotifs. Seruitore  
*Emilio Maria Manolefsi.*

## RELAZIONE

*Della Fefta popolare della Porchetta fatta  
queft' anno 1672.*



Ingolare apparue la generofità dell' Illu-  
strifs. Sig. Senatore Carlo Luigi Scappi  
Confaloniere del quarto bimeftre di  
queft' anno, e de' fuoi Illustrifsimi, & Ec-  
celfi Signori Anziani Sig. Cefare Zoppio  
Dottore, Sig. Achille Angelelli, Sig.  
Carlo Gabriele Balzani, Sig. Co: Giacomo Roffi, Sig.  
Co: Cefare Maluafia, Sig. Giulio Cefare Venenti, Sig.  
Co: Filippo Maria Barbazzi, Sig. Marchefe Alessan-  
dro Legnani,

Allora, che il giorno de' 15. d' Agofto fi vide aper-  
ta la folita Fiera in vn Teatro Maeftoso, non tanto per  
la non ordinaria grandezza, quanto per l'efquifitezza  
del difegno, e pittura rappresentanti duoi belliffimi or-  
dini di Logge l'vno fopra l' altro terminate da vaghe  
prospettive di Campagna protratte ad vnirsi nel capo  
del Teatro medefimo ad vna magnifica architettura di  
delizioso Palazzo.

Mà riuolfe ben ella gli occhi di tutti à farfi cono-  
fcere inarriuable, quando nel giorno de' 24. Agofto  
Solenne à S. Bartolomeo Apoftolo, e deftinato alla  
folita Fefta popolare della Porchetta, sù le hore 21.  
all' aprirsi di grandiffimo Orizzonte pofto nel capo di  
effo Teatro nella parte più lontana, ed oppofa al Pa-



lazzo publico si vide uscire vno Scoglio di grandezza marauigliosa, tutto però ricoperto di nuuole eccetto nella sommità doue si trouaua la Pace coronata d'Vliui, con vn ramo di effi, & il Caduceo in mano, & il Reno coronato de' suoi gigli, & appoggiato sù l'Vrna versante l'acqua dentro vn apertura veduta nella cima di detto Scoglio, intorno à cui staua opportunamente disposto vn numeroso coro di Musici Suonatori rappresentanti le Ninfe di esso Fiume. Arriuata così gran Machina nell'estremità del Teatro, e fermatafi in proporzionata distanza dal publico Palazzo, dal quale stauano spettatori sù la Renghiera degl'Illustriss. Sig. Anziani gli Eminentiss. Sig. Card. Lazzaro Pallauicino nostro meritissimo Legato, e Girolamo Boncompagni nostro zelantissimo Arcivescouo, e l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Francesco Giudici dignissimo Vicelegato, insieme con gl'Illustrissimi Signori Confaloniere, & Anziani sudetti, essendo à gli altri finestroni del sudetto Palazzo grandissimo numero di Nobiltà Cittadina, e forestiera, il Reno, e la Pace cantarono i seguenti Versi.

Reno }  
Pace } a 2. Ecco il Reno, ecco la Pace;  
Sù, gioite, amiche genti:  
A portarui di contenti  
Fertile Ramo, Vrna capace  
Ecco il Reno, ecco la Pace.

Pace. Mal s'accordano, o Reno,  
Le tue labbra, e'l tuo cor. Tù meco inniti  
Gli altri al gioir, mà col turbato ciglio  
Ben mi dimostri espresso,  
C'hai l'affanno in te stesso,

E che

E che mai ti tormenta?

Qual doglia, dimmi, è d'affalirti audace

In giorno sì giouando?

Reno. Ascolta, o Pace.

Mà con tua pace ascolta. I miei cordogli

Nascon da tuoi piacer. Ne' tuoi riposi

Ah ben mi par de' Gigli miei famosi

Veder languenti i nobili Germogli.

Et odo a punto (oh mio dolor più acerbo!)

Che di feruido Marte entro i perigli

Carco d'illustri, e fortunati gigli

Ora il Belgico Ren corre superbo.

Quindi d'acque io minor, non già di pregi,

Con magnanima invidia il cor mi rodo,

Che per te sola (ed è pur ver) non godo

Sì fortunati alle mie tempie i fregi.

Pace. Di che ti lagni, Ingrato?

Che deliri son questi?

S' hora in Campi funesti

Là sul gran Reno il Franco Giglio esulta,

E' così forse inculta

Qui la Pace a' tuoi Fior? Dunque sì vile

Credito la Fortuna a me conferua,

Ch'io non sappia bearti? O folle! offerua.

Cominciossi à diuidere à poco à poco il grandissimo Scoglio, & a dileguarsi le nuuole che lo copriano seguendo così la Pace.

x. Nubi Opache, sù sù, placide

Dileguatensi,

A 4



*Trasformatemi  
In bel sen d'onde beate,  
E il mar della Fortuna al Ren mostrate.*

2. *Duri fatti, sù sù, mobili  
Diuideteui  
Diffondeteui  
A' formar sponde gradite,  
E il Trono de la Sorte al Ren scoprite.*

Andauansi dileguandole nuuole, scoprendo lo Scoglio che si diuideua à formare altri duoi Scogli ben grandi sù l'vno de'quali era restata la Pace, e sù l'altro il Reno con la metà delle Ninfe per parte, e dilatandosi detti scogli per quasi tutta la latitudine del Teatro vennero à dar Forma ad vn vastissimo seno di mare ondeggiante con non men vago, che nuouo artificio à spume d'argento, fra le quali si vedeuano cadere dopo varij rompimenti frà fatti dello scoglio le acque vscite dall'Vrna del Reno. Nel mezzo di detto seno giraua sù la sommità dell'onde vna grandissima Ruota fabricata con mirabile struttura à tre ordini di raggi per la sua grossezza, che si vedeuano isolati da tutte le parti, essendo ogni parte di essa coperta tutta di ricchissimi stucchi dorati à rilieuo. Girauano nella stessa Ruota opposte per diametro la Ricchezza, la Povertà, il Dominio, e la Seruitù da vna parte, e dall'altra le quattro Parti del Mondo; vedendosi intanto sopra di essa la Fortuna immobile in piedi con la Vela, alla destra ornata de'Gigli di Felsina. Frà gli Spazij di mare frà la Ruota, e gli scogli grandi appar-

paruero due scogli assai minori; vno horrido con la Virtù sopra incatenata, & Amore, l'altro ameno con sopra il Piacere, che tesseua corone di fiori, e di perle vicino all'Ozio addormentato a canto del suo Porchetto. Tosto che restò scoperta la Ruota, la Fortuna cominciò à cantare.

Fort. 1. *Io sono la Sorte*

*Regina del Mondo,  
Ch' inalzo, ch' affondo  
Monarchi, e Plebei,  
Che render potrei  
Reale ogni Cuna.  
Io son la Fortuna.*

2. *Io son quella Cieca,  
Che reggo i Mortali,  
Che suddite hò l'alme  
Del Riso, e de' Guai,  
Che l'ombre, che i rai  
Dipingo al Desio,  
La Sorte son io.*

Pace. *Tù vedi, o Ren, tù senti  
De la Pace i portenti.  
Eccoti vn mar di gioia,  
Che i tuoi liquidi argenti in grembo aduna;  
Eccoti la Fortuna:  
Eccoti i Gigli tuoi,  
In trofeo di sua destra. Hor, che più vuoi?*

Reno. *E che fortuna è questa?  
A scoglio asprissimo  
Virtù, ch' è nobile,*

Anuini



Anninta stà,  
 E in libertà  
 A l'Ozio ignobile  
 Piacer lietissimo  
 Corona appresta.

E che Fortuna è questa?

Fort. Più, che non pensi, illustre

Per te son' io. Vedrai sì sì ben tosto

Ciò, ch' in erba di speme in te s' aduna

Maturar la Fortuna.

Vedrai l'Ozio scontento;

E questa a te sì cara

Madre d' Eroi, che per la terra errando

Spesso è tratta a soffrir sù questi scogli

Da cieca Invidia immeritati guai

Tosto sciolta vedrai.

Amor, ch' incamminarla a nobil volo

Meglio d' ogn' altro sà,

Amor la scioglierà.

Ben meriti esser disciolta,

O illustre Dea, sù questo suol, dou' hanno

Bellezza, e Libertà sì vago il nido

Più non si tardi nò. Sciogli, Cupido.

Amore disciolse la Virtù così cantando.

Amore. 1. E pur dolce al Dio d' Amore

Il discioglier la Virtù.

Con tai nodi ad ogni core

Tramerà la seruitù.

2. Voi pur dirmi, o belle Dame,

Non

Non saprete più di nò;  
 Troppo nobile è il legame;  
 Che Virtude incatenò.

Eccoti omai disciolta,

O d' Eroi genitrice.

Reno. } O Sorte felice,

Pace. } a 2 O giorno beato:

Am. } Il Reno è vn ingrato;

S' ogn' hor non ridice,

O Sorte felice.

Fort. Hor che sciolta è Virtude; O là Piacere;

Quel Vile addormentato

D' abbandonar s' appresta.

Sfiora l' indegna testa;

Toglili i tuoi tesori,

E mostra in vn baleno;

Che l'Ozio sù'l Reno

Piacer non haurà,

Ch' inutile fronda

Sol d' Erbe feconda

In nobil terreno

Radice non fà.

Mai l' Ozio sù'l Reno

Piacer non haurà.

Mà non si tardi più,

O Virtude, o Piacere;

Ver la Pace, ed il Ren volate sù.

Volano la Virtù sù lo Scoglio grande del Reno, &  
 il Piacere sù quello della Pace.

Reno



Reno. 1 Vera Dea d'ogni beltà,  
Posa pur su'l mio bel margo,  
Ch'io saprò con lumi d'Argo  
Custodir tua libertà.

Pace. 2 Lieto Dio, ferma sì, sì,  
Tra' miei rami il piè giulivo;  
I tuoi fior cinti d'Vliuo  
Men fugace hauranno il dì.

Fort. Hor senti, illustre suolo;  
S' hoggi in te la Virtude  
Hà racquistato il volo,  
Con lieta ricompensa  
Vedrai nobil piacere.  
Gettarti in sen mille volanti fere  
Vedrai l' Ozio mal nato  
Deriso, abbandonato;  
E per maggior sua scorno  
Vedrai con dolce stragge  
Preda restar di tua baccante plebe  
Quella sua belua immonda.

Am. } O sorte gioconda,  
Reno. } Tu mertì ch' ogn' hora  
Pace. } Con Echo sonora  
Il Reno risponda;

O Sorte gioconda.

Fort. Già sei contento, o Reno. Hor non ti punga  
Piu' mai cura mordace.  
Credi, credi a la Pace,  
Ala Virtù, cui diè Cupido il volo.  
Ella ben coltiuarate  
Saprà su questo Campo

Frà i mirti, e frà gli Vliui Allor di Marte.  
Voi, duri scogli intanto  
A celarmi tornate, e tu pur meco  
Qui ti nascondi, Amore;  
Poiche nostra vaghezza,  
Quando troppo si mira alfin si sprezza.

Reno. } A dio, Numi graditi.  
Pace. }

Reno. Non vi sia questo sen già mai proteruo.

Pace. Vi ringrazia la Pace.

Reno. Il Ren v'è seruo.

Qui cominciarono ad vnirsi di nuouo li due scogli,  
chiudendo dentro di se il teno di mare, e la Ruota  
come prima, e ritornandoui intorno le Nuuole, men-  
tre la Fortuna così cantaua.

Fort. 1. Sì, tornate,  
Duri sassi à circondarmi;  
E mostrate,  
Che non deue in aspettarmi  
Disperarsi vn petto lasso;  
Che se tardo a venir, di scoglio hò il passo.

2. Sì, venite  
A coprirmi, o nubi molli,  
E scoprite  
Quanto gli huomini sian folli  
In vrtarmi con l'orgoglio:  
Io mi fingo vn vapor, ma sono vn Scoglio.

Pace. De le tue doglie, o Reno,  
E' già scrotto l'encampo



*Horsù libero il campo*

*Del Popol tuo si lasci*

*A le gioie gradite,*

Reno. } a 2. *Sù dunque, gioite*  
Pace. }

*Lietissime genti.*

*D'auspici*

*Felici,*

*D'eterni contenti*

*Vi temprino l'hore*

*Virtù, Sorte, Piacer, Pace, ed Amore.*

Unitasi la gran machiaa come prima restandoui sù la cima la Virtù, il Piacere, la Pace, ed il Reno, con le sue Ninfe, ricoperta dalle solite nuuole ritornò passeggiando maestosamente il Teatro a chiudersi dentro l'Orizzonte, dopo hauer data in questa guisa vaghissima introduzione al gettarsi al popolo quantità innumerabile di volatili dalle altissime Torri che terminauano il Teatro della fiera, e di danari d'oro, e d'argento per mano dell'Eminentissimo Legato dalla Renghiera sudetta oue staua, & in fine della Porchetta dal luogo solito, con che fù terminata la Festa popolare sudetta; In cui però fecero risplendere i sudetti Illustrissimi Signori Confaloniere, & Anziani la loro generosità incomparabile ancora verso la Nobiltà, mentre nella loro galeria grande, doue quella si ritrouaua congregata in gran numero, si vide eretta vna bellissima Architettura di tartari, e grotteschi sostenuta da Termini, e Statue, & ornata di Balustrate, Feltoni, Vrne, conchiglie, & altre vaghissime inuentioni il tutto di rilieuo, & in mezzo di essa vn artificiosissi-

mo

mo grup  
vasi d'ac  
terali si  
chiglie i  
formaua  
galate p  
paste di  
Felsina

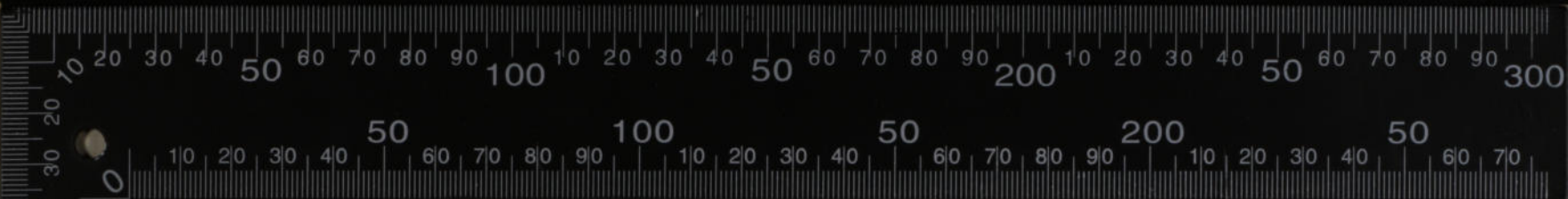
Quel  
merita  
zione d  
cora in  
tre qua  
alcuna  
grande  
vederle  
segnal  
nostro  
lar dec





15  
ntira di  
rchi la-  
di con-  
te, che  
ono re-  
onfo di  
te vna

za, hai  
distin-  
ma an-  
, men-  
perbole  
hile per  
erfi per  
cui si è  
Rivani  
battico-



G.R.F.







mo gruppo di scogli formato da granitica puzza  
 volti e scopre eburne, mentre in altri gruppi  
 tratti si vedono le scogliere, e in altri  
 cinghiale granitico puzza e in altri  
 fontana in leonide e in altri; e in altri  
 galie di di laceno e in altri di ve belli  
 e in altri di laceno per laceno e in altri  
 e in altri di laceno per laceno e in altri

Questa città solennata con tanta magnificenza, ha  
 menta dall'apulo comune una particolare dis-  
 zione da tutte le altre, non solo l'aria in tal giorno, ma an-  
 cora in altre congiunture maggiori in questa città, men-  
 te quanto alla sola macchina senza l'aspetto d'iperbole  
 alcuna si può dire non esser veduta ancora la fine per  
 grandezza, ricchezza, di azione, e forse non esser per  
 veduta; e l'istituzione, si vana, e regola di cui si è  
 regolato in modo d'un male il sig. Albrecht Riani  
 nostro Conoscitore con molta lode, e con partico-  
 lar decoro di questa Patria.

T I N E



015034







5034











